

Quando penso un imperativo *ipotetico* in generale, non so ciò che conterrà finché non me ne sia data la condizione. Se invece penso un imperativo *categorico*, so immediatamente che cosa contiene. Infatti l'imperativo, oltre alla legge, non contiene che la necessità, per la massima,* di essere conforme a tale legge, senza che la legge sottostia a nessuna condizione; di conseguenza non resta che l'universalità d'una legge in generale, a cui deve conformarsi la massima dell'azione,

ed è soltanto questa conformità che l'imperativo presenta propriamente come necessaria.

Non c'è dunque che un solo imperativo categorico, cioè questo: *agisci soltanto secondo quella massima che, al tempo stesso, puoi volere che divenga una legge universale*.

Ora, se da quest'unico imperativo possono essere tratti, come dal loro principio, tutti gli imperativi del dovere, anche senza decidere se in generale ciò che si chiama dovere sia un concetto vuoto, potremo almeno far vedere ciò che noi intendiamo con esso e ciò che questo concetto sta a significare.

(I. Kant, *Fondazione della metafisica dei costumi*, 1785, trad. it. cit., pp. 49-50)

* *Massima* è il principio soggettivo dell'agire che deve essere distinto dal *principio oggettivo*, ossia dalla legge pratica. Quello contiene la regola pratica che la ragione determina in base alle condizioni del soggetto (sovente in dipendenza della sua ignoranza o anche delle sue inclinazioni) ed è quindi il principio secondo cui il soggetto *agisce*; la legge è invece il principio, valido per ogni essere ragionevole, secondo cui deve agire, cioè un imperativo. [n.d.a.]